



IL FUTURO DELL'UNIONE

Alle prossime elezioni europee si voti per il presidente della Ue

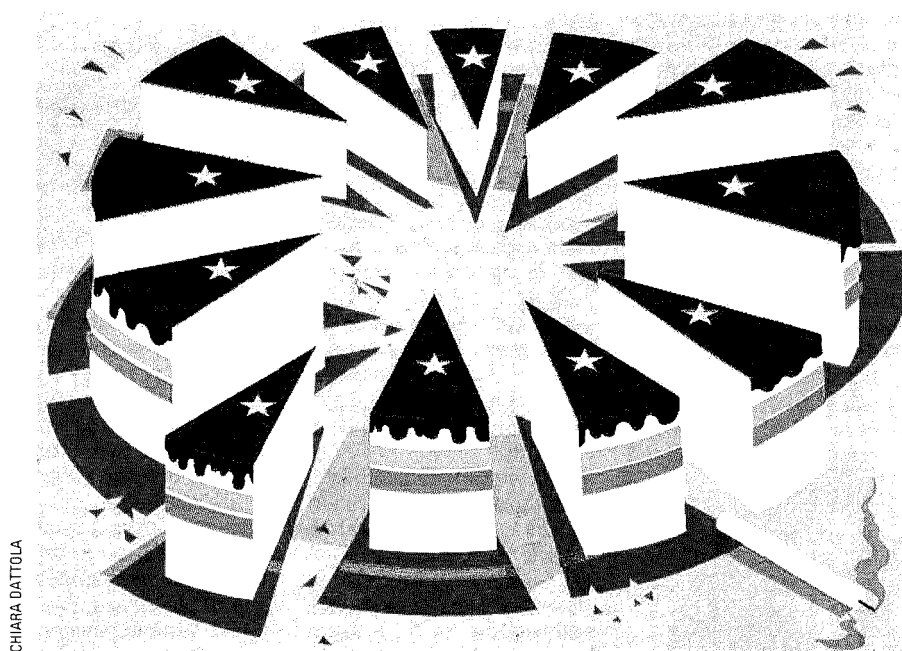
di ALBERTO MARTINELLI

Oggi, 10 maggio, è la festa dell'Europa, ma l'Unione Europea si trova di fronte a un bivio drammatico: o procedere decisamente verso l'unificazione politica o regredire a una mera area di libero scambio.

La crisi economica ha esasperato problemi già presenti da tempo, di disparità competitiva delle economie, di disuguaglianze sociali tra e dentro i Paesi membri e di deficit democratico della governance europea. Ed ha acuito la contraddizione tra la cessione di porzioni crescenti di sovranità nazionale dagli stati all'unione sopranazionale e il tuttora inadeguato trasferimento di impegno e lealtà dai cittadini dei Paesi membri alle istituzioni comunitarie. Un numero crescente di cittadini dei Paesi economicamente più forti si chiede «perché dovremmo pagare per loro» e un numero crescente di cittadini dei Paesi economicamente più deboli si chiede «perché lasciamo che ci sfruttino». Entrambi dovrebbero invece dire, da concittadini, «collaboriamo lealmente per superare insieme la crisi».

In questo contesto i movimenti nazional-populisti trovano condizioni per crescere, identificando nelle istituzioni dell'Unione un comodo capro espiatorio e fomentando gli egoismi nazionalistici contro la cooperazione solidale tra i popoli europei. In Paesi diversi come il Regno Unito, l'Ungheria, la Finlandia, la Grecia cresce l'influenza di partiti e movimenti che chiedono esplicitamente la fine del progetto europeo, o comunque come in Italia e in Germania la fine dell'euro. Un po' dappertutto le politiche europee sono divenute impopolari. Ciò che si dovrebbe fare per uscire dalla stagnazione economica senza abbandonare il rigore finanziario (ovvero conferire alla Bce i poteri di una vera banca centrale, attuare misure di sostegno alla crescita di produttività dei Paesi periferici e politiche redistributive, ecc.) è chiaro e condiviso da gran parte delle classi dirigenti europee, ma è assai difficile da attuare perché risulta impopolare tra i cittadini europei.

Alcuni sostenitori dell'unione politica pensano che vada colta l'occasione offerta dalla intenzione britannica di procedere a una revisione dei trattati, ottenendo il risultato opposto a quello desiderato dal Regno Unito. Si tratta di una strategia



CHIARA DATOLA

rischiosa a causa della diffusione di sentimenti anti-europeisti di cui ho parlato e della divergenza profonda che esiste tra Germania e Francia in merito all'assetto federale della Ue. Richiederebbe inoltre tempi assai lunghi.

È quindi preferibile agire all'interno del quadro istituzionale esistente, utilizzando le opportunità che offre la cooperazione rafforzata che va applicata tempestivamente dai governi allo scopo di realizzare una politica economica unica, il tesoro europeo e la fiscalità europea e sostenendo i membri del Parlamento europeo che condividono il progetto degli Stati Uniti d'Europa. Ma è anche opportuno chiedere ai propri rappresentanti politici decisioni semplici e non controverse, ma di sicura efficacia.

Mi limito a due esempi di decisioni facili da prendere che avrebbero conseguenze assai positive. Il primo è la proposta avanzata dal ministro tedesco Schäuble ai partiti europei di indicare nelle elezioni del prossimo anno per il Parlamento europeo il nome del candidato presidente della Commissione europea (aggiungerei anche del Presidente del Consiglio europeo dei capi di stato e di governo, anche nella prospettiva auspicabile di una unificazione dei due ruoli). È una decisione semplice che avrebbe il duplice vantaggio di conferire una legittimazione

popolare a coloro che occupano le posizioni di vertice nella governance europea e di costringere le federazioni dei partiti europei ad agire davvero come attori politici sopranazionali e a rivalutare il significato politico dell'elezione europea.

Il secondo esempio è la proposta, che ho già fatto su queste pagine, di contribuire a formare l'identità comune attraverso l'istituzione di un servizio civile europeo di durata limitata per tutti i giovani della Ue da svolgersi in un Paese diverso dal proprio come attività di volontariato. Il servizio civile dei giovani potrebbe costituire il primo tassello di un progetto più impegnativo, che affianchi al servizio civile volontario per chi studia o già lavora anche stage all'estero retribuiti di inserimento nel mondo del lavoro per i giovani disoccupati e attività di volontariato per pensionati da svolgersi in collaborazione con quelle destinate ai giovani. I governi dei Paesi membri dovrebbero indire bandi di gara per proposte di iniziative culturali, artistiche e di cittadinanza attiva. Le attività rientranti nel progetto avrebbero lo scopo di consentire la conoscenza reciproca e combattere il pregiudizio e di far conoscere la specificità del modello europeo, le sue realizzazioni, le sue difficoltà e le sue potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA